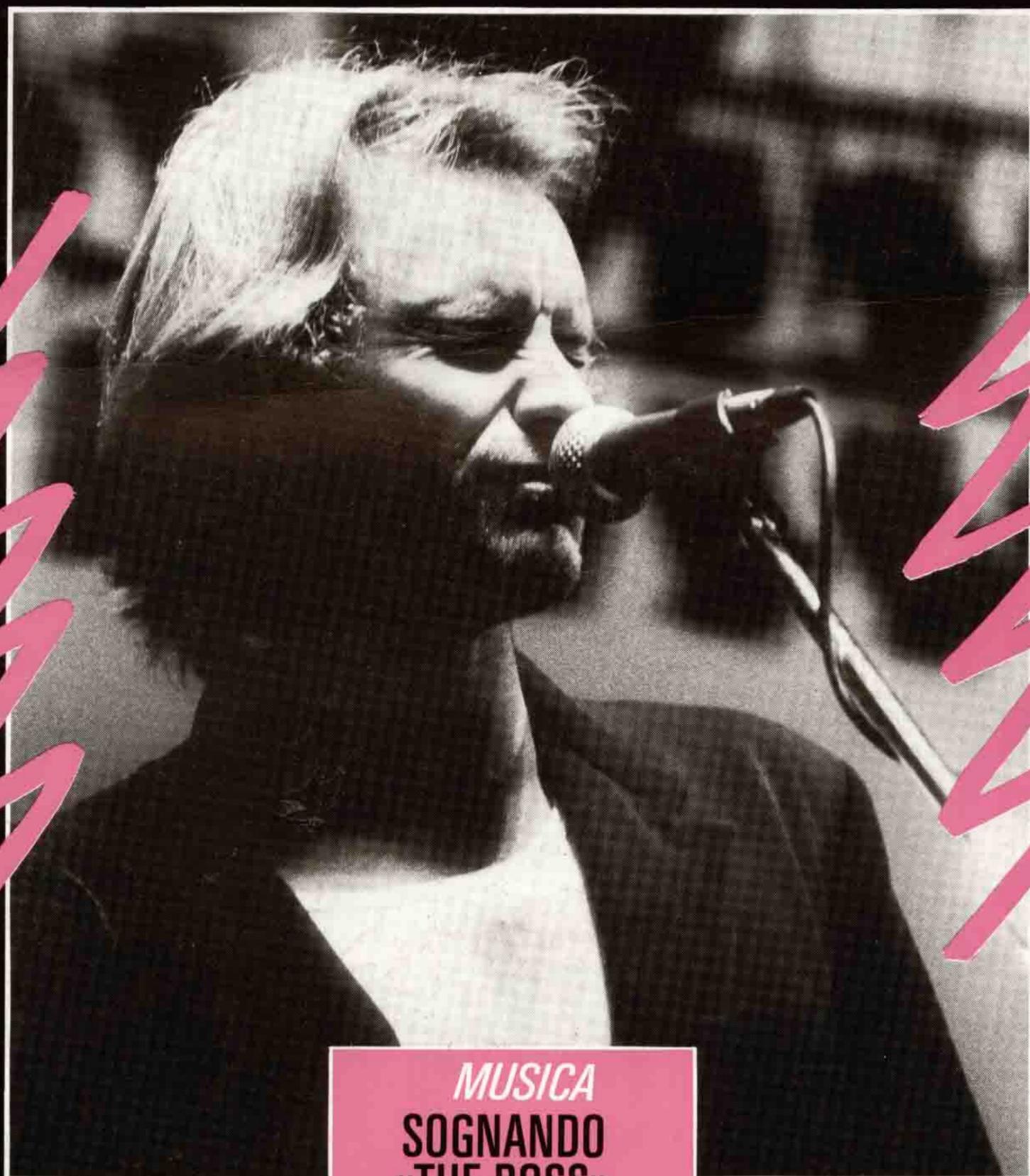


L E C C E

# FOR YOU

MENSILE DI SPETTACOLO, CULTURA, MODA E ATTUALITÀ  
NUMERO 13 - APRILE 1988 - L. 2000

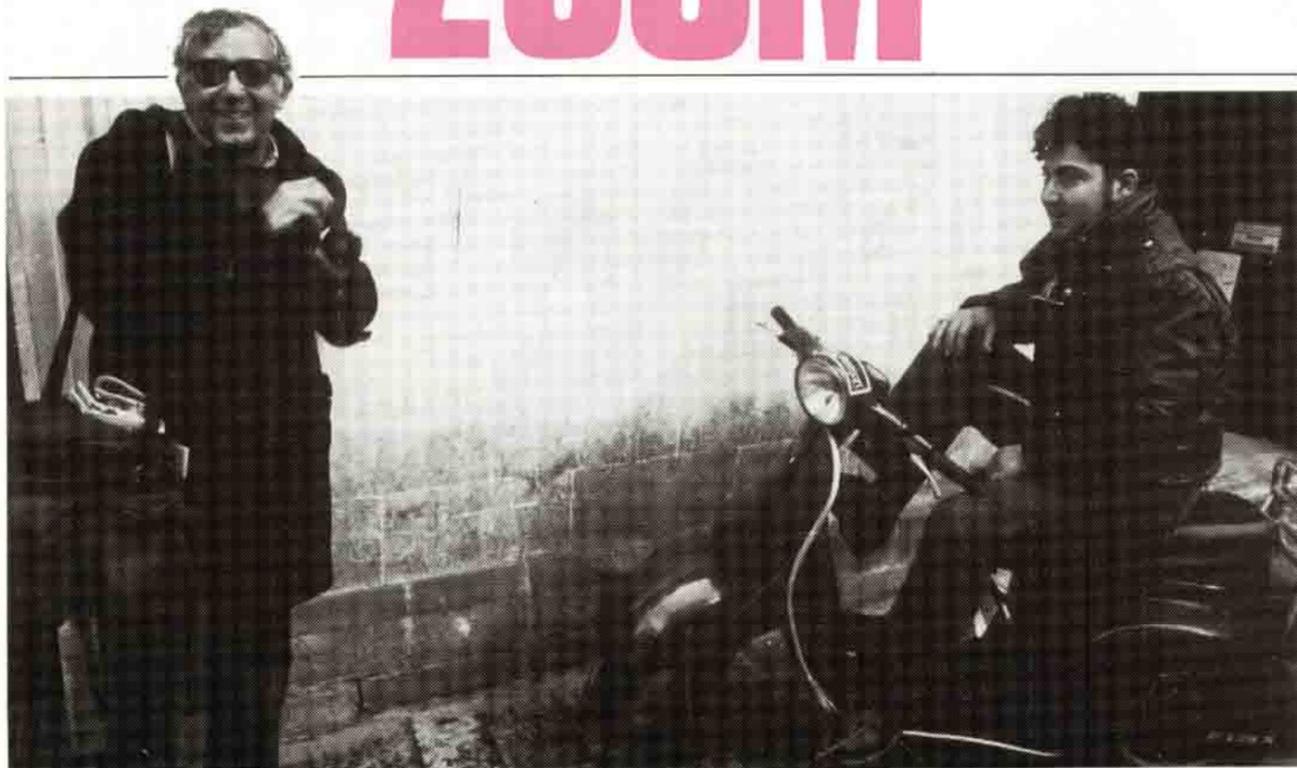
spedizione in abbonamento postale gruppo III/70



*MUSICA*  
**SOGNANDO  
«THE BOSS»  
ARRIVA STING  
PER LA PUGLIA  
UN ANNO DI STAR**

Sting, il 25 aprile  
in concerto a Bari

# ZOOM



Uliano Lucas a Lecce (foto di Roberto Gallo)



Uliano Lucas con la redazione di «Lecce For You» (foto di R. Gallo)

## UNA VITA DIETRO L'OBIETTIVO

Nei «luoghi comuni» della sconfinata provincia italiana ha deciso di indagare «l'Espresso» che ha sguinzagliato i suoi inviati per la penisola. E su questa rotta ecco Lecce, città barocca per eccellenza. Ma è ancora così? In che misura i leccesi di sentono «barocchi»? È un luogo comune che regge alle radicali trasformazioni imposte dalla società informatica? Per rispondere a questi interrogativi è arrivato in città un inviato de l'«Espresso» e con lui è approdato un fotografo free-lance d'eccezione: Uliano Lucas. È un personaggio straordinario a cui si deve molto: è stato lui, per esempio, a ricomporre in quello scrigno prezioso che era la rivista «L'illustrazione italiana» la storia della fotografia italiana degli ultimi decenni, di cui peraltro è stato protagonista non di secondo piano. Recentemente ha pubblicato un libro di immagini sul calcio a Napoli. «Lecce for You» ha avuto l'occasione di incontrarlo così.

di VIRGINIO BRIATORE

«Ci devi scusare, Uliano, non abbiamo granché da offrirti, sai è giovedì... Poco tempo, poca insalata, assaggia questo vino, è malvasia, dovrebbe piacerti».

La cucina è calda, ambrato il vino, e solo un parlottolo non invadente, lontano, la televisione. Si parla di foto, stasera, di viaggi, di molti volti che si sono seduti intorno a questo tavolo negli ultimi anni; si racconta, stasera, e il racconto è denso e leggero come il fumo che tra poco invaderà la stanza, per le molte cose dette, le sigarette fumate, le risate, i progetti, e anche i molti ricordi.

«Lascia perdere Gilda, il bello è essere qui, a tavola, in pace. Mi sono rotto delle cene ufficiali, come ieri sera a Foggia, ma ve la immaginate «la nouvelle cuisine française» a Foggia?! E questo vino, Francesco, da dove è uscito? Da Novoli! Vino di casa quindi. Interessante, interessante... Mi piace uscire dai binari ed entrare nelle case. Ti ho mai raccontato, Francesco, di quando lavoravo a Vie Nuove? Erano gli anni '60 e ci mandarono in Ungheria per un servizio fotografico, con il treno, e poiché non arrivavano i soldi per tornare indietro restammo un mese ospiti della gente. Non avevamo una lira».

Uliano Lucas si toglie gli occhiali inclinando la testa sul suo vecchio Shetland arancione, e allora viene voglia di chiedergli delle sue foto, della sua vita sparsa per il mondo dietro gli obiettivi, e dell'avventura de L'«Illustrazione Italiana»; di tutta l'Italia del boom fotografata minuto per minuto e ancora della storia di una generazione di fotografi da Cartie Bresson a Franco Pinna.

Francesco Spada pensa a Josef Koudelka, fotografo cecoslovacco, «maestro» europeo, che più o meno dieci anni fa venne nel Salento... «Stava seduto lì, Uliano, dove sei tu adesso, fotografava i miei antenati alle pareti, dormiva per terra e non usciva quasi mai di casa».

«Sì, però mi viene da ridere, Francesco, perché vive come un frate-zingaro ed è ricchissimo, essendo socio dell'agenzia Magnum».

«Buffo, come Chaplin nel libro Triste Y solitario final di Soriano, dove si capisce che bleffa: da una parte il suo cinema

rivoluzionario-patetico, dall'altra le ville principesche dove vive protetto dai «gorilla», mentre i più «semplici» Stanlio e Olio che hanno realmente sovvertito tutto finiscono in miseria, dimenticati. Conosci questa storia Uliano?».

«Sì, Gino, strani i cicli della memoria, come isole che emergono o sono sommerse, ci pensavo a Trieste qualche tempo fa. Pensavo a Tina Modotti, una delle donne più straordinarie del secolo, libera, libera dentro l'anima. Con Weston, con lei, con Bresson, in Usa, in Messico, in Francia, e poi con Capa nella Spagna della Guerra Civile nasce una buona parte del giornalismo fotografico. Con Vittorio Vidali: bella faccia, personaggio incredibile, uomo di avventura, rivoluzionario convinto, e compagno della Modotti, abbiamo pubblicato uno dei primi documenti su questa donna eccezionale dopo oltre trenta anni di buio... E allora fu un gran parlare, e per cinque-sei anni mostre, dibattiti, ecc., poi silenzio. Ultimamente qualcosa inizia nuovamente a muoversi. Mi passi le sigarette?».

«Sì, e tu com'è che te ne vai in giro 280 giorni all'anno a fare foto, a raccontare attraverso le immagini gli strati del tempo e del mondo?».

«Mah, sai, tutto succede come stasera, la vita va avanti ed evolve attraverso gli incontri. Io ero ragazzo e stavo a Milano, frequentavo il bar Jamaica a Brera, lì giravano Manzoni, Crippa, Vittorini, Fontana, Mulas. Io ero nel sindacato, ho iniziato a scattare, a collaborare con le redazioni, a camminare, camminare».

È arrivato il Sessantotto e io c'ero. Poi nel '69 sono andato in Guinea Bissau come inviato e le immagini che vennero fuori servirono alla Commissione dei diritti dell'uomo per accertare l'uso della violenza sistematica da parte del regime. C'erano i rivoluzionari cubani belli e fieri e notti calde di musica e rum».

Giuliana e Gilda ridono pensando al rum e alla diffusione della cultura equestre nei circoli Arci sulle ali delle mode che scorrono veloci dall'impegno all'edonismo; sorridente, gli occhi socchiusi Uliano sembra per un attimo svanire. Immagino dietro la cortina delle sue palpebre accavallarsi le onde delle visioni; i monti dell'Atlas, il deserto, i profumi taglienti e il cicaleccio della medina, venti giorni fa era in Marocco adesso è qui e si versa da bere.

«Ma dicci Uliano, come si sente un personaggio del tuo «stampo» operatore di fotografia: momento-bloccato, di fronte alle tipologie odierne di comunicazione dinamica? Gireresti uno spot come ha fatto De Pardon per la Citroen?»

«No Francesco, oggi no, eppure non ho paura di usare i nuovi mezzi, ho anche delle idee in proposito e gli stimoli che ti dà il progresso tecnologico sono incredibili. Impulsi a cui non si può restare indifferenti come il senso di giovinezza e il confronto all'interno delle tante voci che ha la comunicazione attuale. Tra l'altro fotoreporter tipo l'americano Kubrick ed la francese Agnes Varda sono poi passati al cinema. Ma in Italia non c'è la cultura visiva degli altri paesi evoluti, rispetto a loro (Stati Uniti, Francia, Germania) la nostra scuola non ha avuto «signori» fotografi, solo buoni talenti individuali. Ci hanno bloccato vent'anni di fascismo e l'evolversi della comunicazione è legato all'evoluzione della tecnologia... Per la nostra generazione, io sono dell'42, gli sbocchi che il

mercato offriva al lavoro di fotorepoter non erano molti, c'era il cinema sì, ed il cinema educa ma è un'altra storia...

I libri di immagini sono arrivati in Italia dopo, con Pinna, Mulas, Carla Cerati... Tu lo sai Francesco!».

«Certo è vero, ma tu Uliano perché non sei evoluto, non sei «entrato» a fondo nell'arte, come Ugo Mulas che ha sposato il suo essere da osservatore-fotografo ad artista visivo?».

«Sì, Ugo è forse il più bravo fotografo italiano del dopoguerra, ma quella è la sua strada, lui era vicino all'Olivetti di Franco Fortini, alla grafica di Bob Nordhal, ai tagli di Lucio Fontana e fu il primo a capire la portata del pop americano. Andò negli Stati Uniti e benchè non avesse molte risorse materiali godeva già di una discreta fama come fotografo ed in breve divenne amico di gente tipo Salomon, Castelli, Warhol, Rauschenberg vivendo con loro tra automobili, vecchie fabbriche fredde, grattacieli, giocando con le sculture di Calder quando fuori New York nessuno ancora era in grado di cogliere il dirompente impatto della pop art».

Io invece sono rimasto legato all'idea di fare giornalismo fotografico e amo girovagare, vedere, portare, toccare... a volte sono stanco, spero... però sento che questo è ciò che voglio adesso, continuare a conoscere. Perché su una cosa non ho dubbi: la fotografia oggi la può fare solo una persona colta. Bisogna capire, decodificare i linguaggi, riconoscere l'odore di una città, convivere con il diverso; saper interpretare cosa c'è dietro ad una bandiera del Che Guevara che sventola nel mezzo di una curva intera di tifosi napoletani allo stadio comasco».

Perché se non hai i mezzi culturali per capire... sei fuori, e non basta iscriversi a scienze bancarie: rimani fuori! L'importante è leggere, leggere di tutto e, abbeverarsi di immagini scelte, spaziare oltre i confini».

I pensieri scivolano veloci dall'anima ed entrano nelle parole e tra i pensieri e la voce di Uliano Lucas non sembra esservi dissonanza alcuna, il suono è in «presa diretta»: si trovano in lui regole ed aperture di spirito simili a quelle che Marguerite Yourcenar ha applicato alla sua letteratura: «Le regole del gioco: imparare tutto, leggere tutto, informarsi di tutto». (Taccuini di appunti a «Memorie di Adriano»). E così, con i pesi della vita ben distribuiti su una conoscenza estesa, le parole di Uliano continuano il racconto itinerante, che nella notte alta è quasi un canto del vivere.

«Il confine è una linea di vento che non sempre si vede, un fremito di cui non bisogna avere paura, neppure nel momento in cui lo statista senegalese che ti ha accompagnato all'aeroporto ti mette in mano un «Gri-Gri» (un feticcio) e con l'accento giusto di chi ha studiato alla Sorbona ti dice: «Dato che vai nello Zaire, lungo il Congo, porta questo con te, sempre! Potresti averne bisogno».

«Per essere fotografo serve la storia, la storia sempre uguale e che non si ripete mai; la stessa storia che serve a capire cos'è stato Maradona per Napoli, com'è nato il «Grande Napoli», più folle festa che la città abbia conosciuto in questo secolo: un'eruzione di gioia! Non si può rimanere Svedesi quando si è a Napoli; bisogna perdersi un po'... e si ritrova tutto».

Me lo ha spiegato chiaramente un boss di Mergellina: «Oggi è festa, è un miracolo. Oggi tutto è possibile! Da domani è finita».